

*Opusc. PA-I-961-*

*ringrazianto e ricambiando  
cordialmente  
G.V.*

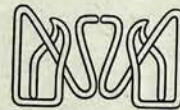
GIOVANNI VIDARI

Professore Ordinario di Filosofia Morale all'Università di Pavia

Il Contributo della moderna  
Università italiana al progresso  
civile della Patria.

*42119/961*  
BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
TORINO  
83114

Discorso per l'Inaugurazione degli Studi



PAVIA

PREM. STAB. TIP. SUCCESSORI BIZZONI

1908



### **Magnifico Rettore, Signore, Signori!**

Si compirà, con questo che inauguriamo, il cinquantesimo anno scolastico da quando nel piccolo Piemonte, preparante col genio militare e diplomatico de' suoi figli il suo ricongiungimento alla gran Patria italiana, accadeva, fra quei molteplici avvenimenti meravigliosi, il fatto modesto ma gravido di conseguenze, che fu la promulgazione della legge Casati (1). La quale, provvedendo in modo organico e con unitario pensiero all'ordinamento di tutti quanti gli istituti e i gradi della istruzione in conformità dei nuovi principî di libertà, che a mano a mano andavano penetrando nel vivere civile, fu poi estesa nella sua applicazione generica a tutte quante le regioni d'Italia, quando esse si raccolsero e composero nella unità politica della nazione. Ma se in molte parti, specialmente riguardanti l'istruzione inferiore, quella legge è stata, dirò così, superata dal rapido progresso politico della società italiana, dall'avvento della democrazia al governo dello stato, dalle nuove esigenze della vita civile, e altre leggi furono in quel campo promulgate, che annullarono o corressero o ampliarono le disposizioni della prima legge fondamentale,

essa invece rimase per gran parte intatta a reggere co' suoi principî e con gli istituti da lei creati tutto il vasto organismo dell'istruzione superiore. Anche per questa parte, invero, sono ormai necessari e urgenti radicali e ampi provvedimenti legislativi; ma quand'anche l'abrogazione della legge ancora vigente fosse prossima e completa, si può con certezza asserire che cinquant'anni di dominio non sono così lieve cosa che non meriti di essere particolarmente segnalata; tanto più quando si pensi, che la validità e il potere di tal legge sono andati compagni al progressivo rifiorimento di quella istituzione universitaria, in cui si raccoglie la vita intellettuale della nazione e che ne dovrebbe rappresentare l'interesse più alto ed essenziale. Talchè noi potremmo ritenere di celebrar degnamente la ricorrenza cinquantenaria della legge Casati, qualora riuscissimo ad abbracciare d'un rapido sguardo riassuntivo l'opera che sotto il governo di quella potè compiere l'Università italiana.

Ma poichè la vastità del tema, che avvolgerebbe nel suo giro tutta quanta l'attività scientifica che si è svolta per un lungo spazio di tempo e in diversi centri di studio e nelle più diverse forme della vita intellettuale, non può esser costretta entro i brevi confini di un discorso come il presente nè, d'altra parte, io potrei, senza incorrere nella giusta taccia di imperizia e di immodestia, affrontare l'alto argomento, è necessario che mi limiti a guardare sotto un aspetto solo, che è già per sè solo molto vasto

e complesso, l'opera della Università italiana: sotto l'aspetto, cioè, essenzialmente nazionale, o della azione che l'Università ha potuto esercitare sul rinnovamento e il progresso civile della Patria.

Non, dunque, io mi tratterò a parlare del valore intrinseco o essenzialmente scientifico dell'opera compiuta in questo primo periodo di vita nazionale dalla Università italiana; non, cioè, della importanza o del valore che, da un punto di vista ideale e assoluto, si può attribuire ad essa per rispetto all'incremento complessivo delle scienze, alla scoperta della verità fenomenica, alla organizzazione del sapere o alla interpretazione filosofica della realtà: tutto questo nobilissimo tema, dalla trattazione del quale io son certo che deriverebbero titoli di altissimo onore per la Università italiana e per i suoi docenti, io devo lasciare in disparte, come una stupenda e immensa visione panoramica, che soltanto da vertiginose altezze può essere abbracciata e gustata: da altezze, ad attinger le quali ben più forti penne e più vigorosi voli si richiedono di quel che a me siano consentiti.

Neppure io potrò dire del valore o del posto che spetta all'opera dell'Università italiana in confronto con quella delle altre moderne nazioni civili. In quale misura, in quali campi, con quale indirizzo, con quanta genialità essa abbia concorso con la Francia e la Germania, l'Inghilterra e l'Unione Americana, la Russia e il Giappone, la Spagna e l'America latina al progresso generale del sapere;

come siano state accolte all'estero le pubblicazioni, le scoperte, le invenzioni uscite dalla Università e dalla classe universitaria, è tema di così vasta estensione che, senza esagerazione, può dirsi incuta spavento al solo pensarlo. Ma pur dalla trattazione di esso io son convinto che nuove e molteplici ragioni di alto compiacimento e di orgoglio a noi verrebbero: basti accennare all'ampia e trionfale diffusione di molte opere scientifiche dell'Università italiana in tutto il mondo civile, dai manuali di economia politica del nostro Cossa alle opere balenanti di intuizioni geniali di Cesare Lombroso, dalla *Microscopia clinica* del Bizzozero alla *Teoria geometrica delle curve piane* del Cremona (2), dalle vaste trattazioni giuridiche del Carrara e del Mattiolo e di altri insigni giuristi fino alle stupende ricostruzioni storiche del De Leva e del Villari, dalle brillanti discussioni polemiche di Antonio Labriola alle robuste organizzazioni filosofiche dell'Ardigò; oppur si ricordi di quali ambite onorificenze e di che cospicui premi siano stati insigniti dalle Accademie e Università estere molti dei nostri docenti universitari: da G. Carducci a C. Golgi, da Giov. Pascoli a St. Cannizzaro, da Vito Volterra a C. Cantoni; o anche si rammentino i ripetuti inviti che vennero a parecchi dei nostri più illustri cultori di scienze fisiche, biologiche, sociologiche, al Porro (Franc.), al Mosso, al Ferri, al Pantaleoni di recarsi all'estero a dirigervi gabinetti e osservatorî, a tenervi corsi di lezioni e conferenze

davanti a pubblici elettissimi di scienziati e di studiosi; si rammentino infine i numerosi strumenti e apparecchi e metodi di indagine scientifica, il pletismografo e l'ergografo del Mosso, il cromocitometro del Bizzozero, la reazione nera del Golgi, i processi e metodi operativi del Bottini, del Bassini e del Porro (Ed.), le teorie esplicative, le ipotesi nuove, le vedute ardite e geniali, che emesse dai nostri scienziati universitari, preparate nel silenzio dei laboratori, meditate nella calma delle biblioteche vengono poi accolte o dibattute o corrette sulle riviste straniere, nei congressi, nelle accademie, e magari sfruttate o, come merce in Italia fabbricata e qui poscia tornante con marca estera, ripresentate in nuova veste e con nuovi nomi mal celanti la derivazione italiana; si pensi, dico, a tutto questo, che io soltanto per sommi capi accenno, e che ci passa innanzi come baleno o scintillamento di una possente energia elettrica che percorre e agita tutto il mondo universitario italiano, e Voi comprenderete, o Signori, quanto vaste e molteplici e profonde siano, per coloro che non siano nè ciechi nè guerci di mente, le ragioni, dirò così internazionali, di compiacimento e di orgoglio per l'Università italiana.

Sotto un terzo aspetto, e per avventura più interessante per il cittadino italiano, io voglio considerar l'opera compiuta dall'Università: non giudicarla dall'alto cielo dell'ideale con un criterio assoluto, nè dall'esterno col criterio relativo che

è dato dal confronto delle varie nazionalità, ma dall'interno col criterio che è dato dal rapporto dell'opera universitaria con la vita nazionale e i suoi progressi civili. Che cosa abbia fatto l'Università per il proprio paese in questi cinquant'anni circa di vita politica unitaria, che contributo essa abbia recato al progresso civile della Patria, al miglioramento delle sue condizioni, alla risoluzione dei più ardui e importanti problemi sociali, all'incremento della ricchezza, alla diffusione ed elevazione della cultura, alla europeizzazione della nostra vita, son questioni che più da vicino interessano il cittadino moderno, e nelle quali più sensibilmente si riscontra, se ve n'ha, il valore dell'opera universitaria. Poichè, sia lecito aggiunger questo, dopo tutto il clamore che s'è levato in questi ultimi mesi intorno alla Università italiana per parte di rappresentanti del popolo e di giornali del popolo, nessun più eloquente discorso può esservi di quello che mostri se il popolo debba qualcosa a questa così variamente discussa e giudicata vita universitaria italiana.

Orbene, il contributo della Università all'incremento civile della Patria si svolse essenzialmente per due vie: per la via dei fatti e per quella delle idee; cioè per la via delle riforme, delle istituzioni, dei provvedimenti legislativi e amministrativi,

delle scoperte e delle applicazioni pratiche, onde si attuò un miglioramento nelle condizioni esteriori della vita sociale; e per la via delle correnti di pensiero, delle orientazioni, delle iniziative e degli indirizzi morali, onde si andò rinnovando ed elevando la vita propriamente spirituale della nazione. Ma anche qui occorre premettere una osservazione: ed è, che in ambo i casi noi non possiamo aver di mira l'azione lenta e continua che l'Università può aver esercitato come istituto professionale, cioè come istituto diretto ad addestrare i giovani nei diversi rami del sapere che portino all'esercizio di professioni liberali, e per mezzo di queste li abilitino a esercitare una qualche azione nella, se non sulla, vita associata: in questo senso intesa l'opera benefica della Università non può esser negata da alcuno, neppur da coloro che delle poche lezioni ne abbian frequentate pochissime, onde si potrebbero chiamare dell'Università i mal nutriti figli! Ma troppo modesta, invero, e indegna di speciale segnalazione, sarebbe la funzione dell'organismo universitario, se a questa sola si riducesse; nè alcun titolo a una speciale riconoscenza del popolo avrebbe conseguita la Università italiana, se in quasi cinquant'anni di vita nazionale essa si fosse limitata alla periodica funzione di sfornar dal suo seno medici e avvocati, professori e ingegneri più o men dotti ed esperti. Non certo sarebbe stata un'opera priva di valor sociale, come non fu quella dei magistrati che hanno, in qualche

modo, resa giustizia, o dei prefetti che hanno, in qualche modo, guarentito l'ordine e la libertà; ma nonostante questo, e anzi appunto per questo, potrebbe sempre dirsi che l'istituto universitario non manifesta nel fatto quella eccellenza ideale a cui aspira.

Quando, adunque, io dico che il contributo della Università italiana al progresso civile della Patria si svolse per la via dei fatti e per quella delle idee, intendo riferirmi a qualcosa di ben diverso dalla semplice funzione professionale o tecnica: intendo riferirmi, cioè, ad alcuni grandi problemi e momenti della vita nazionale, nei quali in modo luminoso e con efficacia larghissima di azione emerse l'opera dell'Università e de' suoi maestri, e penetrò l'onda delle sue discussioni, e discese lo spirito innovatore delle sue dottrine, e s'applicarono in meravigliose forme i suoi principî scientifici e le sue scoperte. Dalle condizioni fisiche e igieniche delle nostre popolazioni alle condizioni economiche e industriali, dalle istituzioni di commercio e di credito fino ai provvedimenti legislativi in protezione del lavoro, dalle grandi questioni di politica interna e sociale a quelle sorgenti dai rapporti internazionali, dai più ardui problemi riguardanti la costituzione psicologica della nazione a quelli che interessano in modo particolare la vita morale e l'educazione del popolo, non vi è campo di pensiero o di azione, percorso dall'agile spirito italiano in questi ultimi anni, in cui non abbia lasciato

l'uomo universitario, il professore, qualche traccia della sua opera, del suo consiglio, della sua meditazione. Che anzi, chi guardi, direbbe Dante, — con occhio chiaro ed intelletto puro — si convincerà facilmente che fu appunto unica e sola l'Università la maestra dei nuovi veri e delle nuove idealità alla nazione italiana risorta, fu essa sola la ispiratrice, se non la guida, più autorevole e più sicura de' suoi ministri, delle sue organizzazioni, de' suoi istituti. E valga il vero!

#### 1.

Quando, infatti, l'Italia, risorta a unità politica, girò lo sguardo sullo stato fisico delle popolazioni povere, agricole e operaie, che costituiscono pur sempre la grandissima maggioranza della nazione, e le porgono insieme alle sudate fatiche del lavoro la valida energia militare della propria giovinezza, s'accorse bensì che tre terribili morbi la pellagra, la tubercolosi, la malaria ne insidiavano la vita, ne affievolivano la fibra, ne deprimevano lo spirito; ma o intenta com'era, nei primi anni di vita unitaria, a rinsaldare con provvedimenti legislativi la ancor debole compagine politica, o rivolta, come fu, per infauste vie a conquistarsi con l'armi una potenza coloniale (3), l'Italia non rivolse le sue cure a mitigare il danno di quei flagelli, se non quando ci fu dalla insistente e vittoriosa voce de' suoi scienziati richiamata.

Non dirò del contributo che hanno portato alla eziologia e profilassi della pellagra, morbo di estensione piuttosto limitata (4), gli studi patologici, igienici, statistici genialmente promossi dal Lombroso e proseguiti dal Gosio, dal De Giaxa, dal Sormani e da altri parecchi, nè delle disposizioni governative e degli istituti di beneficenza che da essi furono ispirati e caldeggiati; nè dirò del contributo, sempre lodevole nello sforzo se non sempre felice nei risultati, che taluni professori di università italiane, dal De Giovanni al Maragliano e al Forlanini hanno portato nello studio della profilassi e della terapeutica clinica e igienica della tubercolosi, morbo di così vasta diffusione e di interesse così generale che ad esso sono concordemente, se non vittoriosamente, rivolte le cure degli studiosi e dei filantropi di tutto il mondo. Nè dirò, infine, di altri morbi di natura prevalentemente sociale, ma molto diffusi anche in altri paesi o d'Europa o di fuori, quali il carbonchio, la sifilide, la peste, nello studio scientifico e nella terapeutica dei quali o nella difesa sociale contro di essi taluni professori universitari italiani, come lo Sclavo, lo Scarenzio, il Pellizzari, il Lustig, hanno lasciato delle orme incancellabili additando cure di certa efficacia o suggerendo provvide disposizioni legislative (5).

Ma la malaria, morbo essenzialmente italiano, vero flagello delle nostre popolazioni, le quali pagano ad esso un tributo medio annuo di circa 15.000 vittime su due milioni di casi, e di parecchi

milioni di lire fra lucro cessante e danno emergente, la malaria, triste retaggio di società deperite nell'ozio, nell'ignoranza e nella miseria, sorda insidia uscente dai solchi rei delle nostre terre già memori d'impero, non fu dessa ricercata scrutata seguita colta nella sua origine, nelle sue fasi, ne' suoi sviluppi, nelle sue relazioni, nelle sue conseguenze appunto da una fitta schiera di professori delle università italiane, che nei laboratori lontani, nelle campagne infette, nelle cliniche, nei gabinetti compivano insieme un lavoro comune, aiutandosi reciprocamente coi risultati della loro indagine, allacciandosi gli uni agli altri e quasi ergendo l'uno sull'altro quel grandioso edificio di scoperte scientifiche e di indicazioni profilattiche e terapeutiche, di cui tutta Italia sentì il beneficio, e che oggi tutto il mondo ammira? E poi le indagini e le ipotesi stupende per esattezza di metodo e per eleganza e genialità di intuizioni, onde andarono celebri i nomi di Golgi, Marchiafava, Celli, Grassi, Pagliani, nonchè di parecchi loro colleghi e discepoli (6), non rimasero chiuse nel campo austero della scienza, ma, pervase com'erano da un vivace spirito umanitario che sosteneva l'anelito della ricerca, esercitarono la loro possente azione innovatrice nel campo pratico della riforma sociale, della legislazione preventiva e protettiva, della industria agricola. Sono infatti susseguenti alle scoperte e alle discussioni prima avvenute e dibattute nelle università, nelle accademie, nelle riviste e nei congressi tutti quei provvedimenti dello Stato

e dei privati, delle amministrazioni ferroviarie e delle provinciali, che vanno dalla provvida istituzione del chinino di stato alla protezione meccanica contro le zanzare malarifiche, dalle nuove leggi riguardanti la coltivazione e la mondatura del riso fino alle forme nuove di bonifica idraulica e di metodi culturali (7).

Ma una volta portati su questo terreno delle riforme sociali e dei provvedimenti legislativi e amministrativi, la vergogna e il danno della infezione malarica, che oramai si va tanto restringendo che i morti malarici sono in meno di cinque anni discesi alla metà (8), quali altre miserie dell'Italia nostra ci richiamano alla mente, su cui del pari i maestri delle Università hanno da tempo raccolti i loro studi e infine richiamata la provvidenza dello stato e degli enti pubblici! Analfabetismo e miseria delle popolazioni operaie, emigrazione e condizioni insalubri del lavoro industriale, metodi arretrati di cultura agricola ed esosità del sistema fiscale, oziosità e povertà delle popolazioni meridionali e loro contrasto con quelle del settentrione: son tutti problemi importantissimi di vita sociale, che la nuova Italia s'è visto balzar innanzi come falange di nemici pronti ad azzannarla d'ogni parte, e che pure essa fu dalla guida onesta e saggia di studiosi quasi esclusivamente universitari indotta a tentare, a risolvere o ad avviare gradualmente verso la soluzione.

Chi non sa che quel grandioso fenomeno sociale, caratteristico almeno per le sue proporzioni e le

sue forme, dell'Italia contemporanea, che è l'emigrazione permanente, onde si sottraggono annualmente alla patria centinaia di migliaia di lavoratori (9), adescati dal miraggio di una facile fortuna in terre ignote e bene spesso inospitali, invischiati nelle reti degli speculatori ingordi, sprovvisti per loro ignoranza e dabbenaggine di efficaci mezzi di difesa, abbandonati poi facilmente o alle tentazioni della miseria o alle lusinghe del piacere, destinati a smarrire l'orgoglio e fino il senso della originaria nazionalità, chi non sa, dico, che questo fenomeno è stato con vero intelletto d'amore studiato da professori delle università italiane e da loro additato in tutta la sua spaventosa miseria e nelle sue latenti energie rinnovatrici, alla coscienza dei connazionali, al senno o alla energia dei governanti? Pasquale Villari e Napoleone Colajanni e Luigi Luzzatti e F. S. Nitti e A. Bosco son forse quelli che, tra molti altri valorosi, più si segnarono nello studiare con inchieste, statistiche, confronti, commenti morali giuridici finanziari il fatto della emigrazione, formularono nettamente un programma di azione legislativa e politica diretta a inalveare le grandi correnti migratorie, a proteggerne gli interessi morali ed economici, a difenderne i capitali, l'attività, le iniziative contro i pericoli e le minacce dell'affarismo patrio e della gelosia straniera; e furono essi, gli studiosi delle università italiane, che appoggiati da pochi altri valentuomini della stampa, dell'alta burocrazia, del Parlamento, ten-



nero desta l'attenzione del popolo sulla grande e vitale questione, stimolarono e guidarono il Governo, finchè si arrivò a quella legge sulla emigrazione e a quel Commissariato, che, se non rappresentano quanto di meglio si poteva compiere in quel campo e se non riescono ancora a prevenire o rimediare tutti i mali che l'emigrazione, per propria natura e per antica consuetudine, porta con sè, costituiscono però già un potente mezzo di difesa e di aiuto per le nostre plebi di emigrati e di emigranti, e hanno già dato a quest'ora, cioè sette anni dopo la istituzione (10), i loro benefici effetti.

Ma il fatto della emigrazione permanente non è, come ormai tutti sanno, che il sintomo più rilevante o la espressione più grandiosa di uno stato economico e intellettuale profondamente depresso delle nostre popolazioni agricole e urbane. Su di quello, che per la sua natura e le sue proporzioni è più facilmente discernibile, poterono gli studiosi nostri in modo pronto e, dirò così, clamoroso, richiamar la pigra e lenta attenzione del pubblico, e stimolar così lo Stato verso quei provvedimenti legislativi che abbiamo indicato; ma vi è tutta un'altra opera più coperta, più sottile, più lenta, più continua compiuta dai professori universitari solleciti del patrio benessere non meno che dello scientifico; vi è tutto un complesso di istituzioni sociali, di opere e deliberazioni filantropiche, di forme nuove d'azione economica, che son dovute

nel loro pensiero ispiratore, nella loro giustificazione scientifica, nella loro pratica attuazione, nel loro sviluppo al pensiero e alla assistenza di taluni, e non pochi, professori delle università italiane. Si pensi a quel vastissimo moto economico-sociale, che iniziatosi sommestamente verso il 1880 (11) con la istituzione di casse agrarie tipo Raffeisen e di cooperative di consumo fra agricoltori, si andò poi sempre più intensificando e allargando con l'incremento fortissimo delle Banche popolari, delle Casse di risparmio, dei Monti frumentari, con la istituzione della Cassa nazionale di previdenza, e così in modo lento e quasi inavvertito dal gran pubblico andò distribuendo, come una vera fata provvidenziale e invisibile, una quantità di benefici di varia natura in moltissime regioni d'Italia: eccitamenti alla produzione, aumento dei risparmi, miglioramenti agricoli, impulsi alla cultura tecnico-amministrativa, spirito di solidarietà sociale; si pensi, dico, a tutto questo, e poi si allarghi la visione a rievocare quelle non poche leggi di carattere sociale, che vennero promulgate in questi ultimi anni in Italia, da quelle sui probiviri, sugli infortuni del lavoro, sul lavoro delle donne e dei fanciulli fino alla creazione dell'ufficio governativo del lavoro, alla istituzione della scuola popolare obbligatoria, alla legge sul riposo festivo: si pensi, ripeto, a questo larghissimo e complesso quadro di istituti e di moti sociali, di iniziative private e di provvedimenti politici, di interessi risvegliati e di relazioni intrecciate, di energie sprigionatesi, di

nero desta l'attenzione del popolo sulla grande e vitale questione, stimolarono e guidarono il Governo, finchè si arrivò a quella legge sulla emigrazione e a quel Commissariato, che, se non rappresentano quanto di meglio si poteva compiere in quel campo e se non riescono ancora a prevenire o rimediare tutti i mali che l'emigrazione, per propria natura e per antica consuetudine, porta con sè, costituiscono però già un potente mezzo di difesa e di aiuto per le nostre plebi di emigrati e di emigranti, e hanno già dato a quest'ora, cioè sette anni dopo la istituzione (10), i loro benefici effetti.

Ma il fatto della emigrazione permanente non è, come ormai tutti sanno, che il sintomo più rilevante o la espressione più grandiosa di uno stato economico e intellettuale profondamente depresso delle nostre popolazioni agricole e urbane. Su di quello, che per la sua natura e le sue proporzioni è più facilmente discernibile, poterono gli studiosi nostri in modo pronto e, dirò così, clamoroso, richiamar la pigra e lenta attenzione del pubblico, e stimolar così lo Stato verso quei provvedimenti legislativi che abbiamo indicato; ma vi è tutta un'altra opera più coperta, più sottile, più lenta, più continua compiuta dai professori universitari solleciti del patrio benessere non meno che dello scientifico; vi è tutto un complesso di istituzioni sociali, di opere e deliberazioni filantropiche, di forme nuove d'azione economica, che son dovute

nel loro pensiero ispiratore, nella loro giustificazione scientifica, nella loro pratica attuazione, nel loro sviluppo al pensiero e alla assistenza di taluni, e non pochi, professori delle università italiane. Si pensi a quel vastissimo moto economico-sociale, che iniziatosi sommessamente verso il 1880 (11) con la istituzione di casse agrarie tipo Raffeisen e di cooperative di consumo fra agricoltori, si andò poi sempre più intensificando e allargando con l'incremento fortissimo delle Banche popolari, delle Casse di risparmio, dei Monti frumentari, con la istituzione della Cassa nazionale di previdenza, e così in modo lento e quasi inavvertito dal gran pubblico andò distribuendo, come una vera fata providenziale e invisibile, una quantità di benefici di varia natura in moltissime regioni d'Italia: eccitamenti alla produzione, aumento dei risparmi, miglioramenti agricoli, impulsi alla cultura tecnico-amministrativa, spirito di solidarietà sociale; si pensi, dico, a tutto questo, e poi si allarghi la visione a rievocare quelle non poche leggi di carattere sociale, che vennero promulgate in questi ultimi anni in Italia, da quelle sui probiviri, sugli infortuni del lavoro, sul lavoro delle donne e dei fanciulli fino alla creazione dell'ufficio governativo del lavoro, alla istituzione della scuola popolare obbligatoria, alla legge sul riposo festivo: si pensi, ripeto, a questo larghissimo e complesso quadro di istituti e di moti sociali, di iniziative private e di provvedimenti politici, di interessi risvegliati e di relazioni intrecciate, di energie sprigionatesi, di

organismi costituiti, e si vedrà sempre brillare qua e là, additando la meta e segnando la via, il pensiero direttivo e operoso di qualche professore universitario.

Dai modesti, ma pur valorosi, studiosi della cooperazione, delle casse agrarie, del mutuo credito, quali, per non citare che alcuni morti, il Rabbeno e il Conigliani (12), fino ai grandi organizzatori degli istituti e dei moti cooperativi, quali il Luzzatti e il Toniolo (13); dai fisiologi, chimici e patologi, quali l'Albertoni, il Menozzi, il Monti, il Devoto, studiosi delle condizioni alimentari e igieniche delle nostre popolazioni agricole e operaie, fino agli economisti e sociologi, quali l'Einaudi, il Valenti, l'Alessio, il Virgili, il Coletti e altri parecchi che quelle condizioni fecero oggetto di studi, inchieste e proposte legislative (14); dai legislatori quali il Baccelli, il Bianchi, l'Orlando, il Boselli, il Credaro fino agli attuatori delle leggi votate, quali il Montemartini, voi trovate sempre la via della riforma sociale italiana segnata da nomi di professori d'università.

Nè qui si arresta l'opera universitaria in pro' della Patria, ma più in là o più in su essa si estende, abbracciando altri aspetti e problemi importantissimi della vita nazionale, quali son quelli riguardanti la produzione e la circolazione della ricchezza.

Non v'è, infatti, chi non assista con profondo compiacimento al rinnovamento economico-agricolo e al gagliardo sviluppo delle industrie meccaniche,

ed elettriche, che s'è attuato in Italia negli ultimi vent'anni e va tuttora compendosi con grande vantaggio non pure dei privati imprenditori, che vedono accresciuti i loro profitti, ma delle classi operaie, che possono a buon diritto pretendere e conseguire, come hanno già in gran parte conseguito, un miglioramento dei loro salari, e dello stato, che vede accrescersi progressivamente le entrate, e del paese intero, su cui si diffonde sotto molteplici forme il benessere derivante dalle nuove fonti e maniere industriali di produzione della ricchezza. Ma la maggior parte di noi, affascinati come siamo dal turbinoso spettacolo e assorti nella contemplazione o nel sogno di più roseo avvenire, non pensano forse di che paziente e diuturno lavoro scientifico, di che ansie tormentose nella ricerca di una formula risolutiva o nella costruzione di un apparecchio, di che faticosa disciplina imposta dal rigore del ragionamento matematico ai lampeggiamenti del genio sia stata tracciata la via che condusse a tanta gloria di risultati! Pochi pensano, non dico all'opera dei geologi e mineralogisti, da Q. Sella a T. Taramelli, che la conoscenza delle condizioni del suolo e del sottosuolo, così necessaria allo sfruttamento delle energie naturali e all'apertura di canali e di strade, approfondirono e precisarono; nè all'opera dei naturalisti, quali il Pavesi e il Giglioli, che alla zoologia agraria, alla piscicoltura e alla bonifica delle acque rivolsero il vivace ingegno (15); nè all'opera degli

ingegneri, quasi tutti professori di università italiane, dal Colombo al Ponzio, ideatori e costruttori di apparecchi meccanici industriali e degli ormai numerosi impianti idro-elettrici distribuiti per le nostre valli sonanti di cascate e per le pianure solcate di maestose correnti (16), ma a tutto quel complesso e difficilissimo lavoro di indagini fisiche e matematiche che, continuando la gloriosa tradizione voltiana, rifulse prima col Pacinotti nella costruzione dell'anello elettro-magnetico, e poi, concentrato principalmente sul grande problema di produrre trasportare e soprattutto distribuire a grandi distanze dalla fonte originaria l'energia elettrica, culminò nella meravigliosa scoperta di un professore di genio, Galileo Ferraris, il quale, come dice un suo biografo, « con gli scarsi mezzi del suo laboratorio di Torino riuscì a far ruotare per la prima volta un piccolo cilindro di ferro sotto l'azione opportunamente combinata di due correnti elettriche alternate » (17). Insigne e memorando esempio di quel che possa, di che larga utilità sociale sia causa, di che profondi rivolgimenti nelle condizioni economiche di un paese sia principio, come fu per il compianto Ferraris, la ricerca disinteressata e oggettiva della verità scientifica, massimamente aliena dalle finalità utilitarie e quasi sdegnosa di inservire ad esse l'attività libera del pensiero e dello studio! Insigne e memorando esempio della possanza innovatrice e creatrice di questa essenzialmente scientifica e ideale istituzione, che è l'Università!

Così del pari pochissimi ricordano e pochi sanno che accanto a quel meraviglioso fenomeno sociale dell'Italia contemporanea, che è lo sviluppo industriale e l'incremento della ricchezza, del quale fu l'Università il principio, un altro importantissimo avvenimento di natura economico-finanziaria si è in questi ultimi anni, dopo una seria preparazione dottrinale degli stessi docenti universitari, compiuto, certo, per il concorso fortunatissimo di alcune circostanze eccezionali, ma anche per l'ardimento e la prudenza sapiente di due professori elevati successivamente al governo dello Stato. Io intendo riferirmi a quella conversione della Rendita che, augurata da lungo tempo come il segno più certo delle migliorate condizioni finanziarie della Patria, sospirata dagli uomini di governo e attesa dal popolo come il primo atto di una benefica riforma del sistema tributario, fu in realtà studiata nelle condizioni di sua possibilità, ne' suoi modi di attuazione, nelle sue ripercussioni finanziarie ed economiche da valorosi professori delle università italiane e infine attuata felicemente, in mezzo al plauso e all'ammirazione di tutto il mondo civile, da Luigi Luzzatti e da Angelo Maiorana (18). Ben fu detto alla Camera dei Deputati nella memoranda seduta del 29 giugno 1906 che il contribuente italiano fu il vero eroe della conversione, ma può anche ben dirsi che la ispirazione e la guida del grande avvenimento, il maggiore, per avventura, che siasi compiuto dopo la ricosti-

tuzione a unità politica della patria, provenne da questo fervido laboratorio di idee, che è l'Università.

Nè è senza significato il fatto che ad un terzo avvenimento politico-finanziario, il quale con lo sviluppo industriale e la conversione della rendita costituisce, a mio giudizio, la triade più espressiva delle rinnovantisi energie della Patria, abbiano portato l'ausilio efficace del consiglio e dell'opera taluni professori universitari. Intendo riferirmi al passaggio delle ferrovie dalle società private allo stato: fatto che io non mi attenterò, certo, di giudicare nè nella sua giustificazione teorica nè nella sua forma amministrativa di attuazione, ma che ad ogni modo per l'innegabile miglioramento e ampliamento, che esso ha introdotto nel servizio ferroviario, così intensamente collegato alla vita economica di un paese in via di sviluppo come il nostro, rappresenta uno dei più complicati e vasti problemi pratici felicemente risolti dalla giovinazione italiana. Orbene è noto che, se la preparazione dottrinale delle menti all'importante avvenimento è stata in gran parte compiuta nelle discussioni svoltesi per parecchi anni nelle pubblicazioni e sulle riviste universitarie, il passaggio medesimo è stato, pur col sussidio necessario di eminenti parlamentari e di valorosi impiegati tecnici, condotto a termine da due professori universitari: da C. F. Ferraris per la parte amministrativa e giuridica, e per la parte tecnica e legi-

slativa da quell'E. Gianturco che in due mesi si rivelò, come fu proclamato alla Camera, grande ministro dei lavori pubblici (19).

So bene che di fronte a questi rapidi e sommari richiami dell'opera o direttamente o indirettamente compiuta a vantaggio della vita nazionale dai professori universitari talune obiezioni si possono muovere, fra le quali due principalmente è necessario ricordare: la prima, riguardante i fatti di origine essenzialmente politica, gli è che questi furono solo per una fortuita combinazione di circostanze compiuti da uomini universitari; la seconda, riguardante i fatti che diremo di ispirazione geniale, gli è che questa è propria dell'individuo eccezionalmente dotato di poteri inventivi e non appartiene in nessun modo all'istituzione o alla classe universitaria. Ma è facile rispondere: anzitutto, che nella combinazione di circostanze, onde è sorta la collaborazione di taluni professori universitari allo scioglimento degli accennati problemi politico-economici, ha concorso in prima linea la stessa considerazione del valore scientifico e pratico degli uomini chiamati alle più alte cariche dello stato, per cui sono apparsi degnissimi, e non si mostrarono immeritevoli, della fiducia pubblica gli uomini usciti dalla nostra classe; in secondo luogo, che la ispirazione geniale non può, neppure essa, principalmente nelle discipline scientifiche, esprimersi con efficacia benefica di risultati senza la vasta cooperazione di uno stuolo ragguardevole

di studiosi e di ricercatori, senza la recondita preparazione compiuta nei laboratori e nei gabinetti, dove le indagini sono con tutte le precauzioni e il rigore del metodo sperimentale e matematico accertate e controllate, e fra loro si allacciano e sussidiano nella costituzione di quella specie di ampio e solido basamento, su cui può di volta in volta il genio erigere il monumento della propria grandezza.

Si può dire, adunque, senza tema di esagerare, che un contributo larghissimo di consigli e di iniziative, di scoperte e di invenzioni, di energie direttive e di forte collaborazione fu recato dalle università italiane, sia per mezzo de' suoi maggiori e più gloriosi maestri che per mezzo dei minori e più modesti coi primi collegati dai vincoli della solidarietà scientifica, al progressivo elevamento della vita civile italiana. Fu, chi ben guardi, quella dell'Università italiana una azione lenta e sottile, ma vasta e continua, che, scendendo dalle alte vette del pensiero scientifico verso l'umile terreno della vita popolare, si incontrò con le altre energie uscenti dal grembo fecondo della nazione risorta, con la dura e sobria laboriosità delle plebi, con la vigile e pronta ingegnosità dei produttori, con la paziente e forte resistenza dei contribuenti, e tutte illuminandole del proprio pensiero riuscì a preparare e compiere quel vero novissimo miracolo di balda giovinezza fidente, che è la attuale elevazione ed espansione civile della Patria.

## 2.

La quale opera, però, non sarebbe stata possibile, qualora la stessa vita della Università italiana non fosse stata pervasa da grandi correnti ideali, e da essa non fosse scesa fra il popolo, insieme al consiglio igienico ed economico, amministrativo e finanziario, pur la voce che addita le più alte mete allo spirito, che scuote la facile ignavia dei soddisfatti, che accende nei cuori le speranze di più alte cose, che sveglia nelle menti la coscienza della propria dignità e dei propri doveri. Ed è nel compiere questa seconda nobilissima funzione ideale, che l'Università italiana nuovi titoli raccolse alla riconoscenza della nazione.

Chi scorra rapidamente col pensiero la storia delle correnti ideali che attraversarono la coscienza italiana durante questi quasi cinquant'anni di vita unitaria, lasciandovi detriti fecondi di pensiero e agitandola variamente a seconda dei nuovi bisogni, troverà facilmente che esse, non poche nè lievi, uscirono tutte dalle fonti universitarie: o zampilli di pensiero che freschi e rapidi attingevano alte cime, scrosciando poi giù in largo moto di discussioni; o lievi e modeste vene, che poi s'andarono ingrossando per via per il concorso di altre minori nella formazione di più grossa corrente, scaturirono sempre di qui, dalle università, dove poeti e filosofi, dotti ricercatori delle storie e profondi indagatori delle società agitavano con la libera parola i pro-

blemi dello spirito e della civiltà, ricollegavano il presente al passato, gettavano sguardi divinatori nel futuro, inserivano col pensiero la coscienza nazionale nella coscienza europea e mondiale.

Noi siamo sorti a vita politica unitaria in nome della libertà, e la libertà volemmo attuare nei reggimenti politici ed economici, nelle relazioni commerciali e nelle religiose; ma chi profondamente ricercò e illustrò le ragioni filosofiche e storiche, i limiti e i modi del liberalismo, chi ne difese e attuò il principio negli ordini della vita civile e politica, se non i professori delle nostre università? Da Francesco Ferrara, mente gagliarda e acuta di economista principe e di filosofo politico, il quale dalla cattedra dell'Ateneo torinese e poi nelle opere scientifiche e nei consigli della Corona fu del liberalismo economico araldo e difensore eloquente e invitto, a Gerolamo Boccardo, che del Ferrara fu discepolo e continuatore brillante operosissimo, e fino ai più giovani e battaglieri, quali, per non citar che un morto, il nostro compianto Mazzola, è una falange vera di economisti e pubblicisti, i quali nell'aurora gloriosa e nel mattino della vita nazionale proclamarono e difesero tenacemente nelle riviste, nei congressi, nelle aule della Camera e del Senato il principio della libertà, come fonte di ricchezza economica, eccitatore di energie umane, fondamento di giustizia, guida certa di azione politica e civile (20). E accanto a questa un'altra schiera io scorgo di pensatori e lottatori che,

dalle università uscendo, la medesima fede ardente ed entusiasta nella possanza benefica della libertà portarono negli altri campi e nelle altre relazioni della vita nazionale: nell'ordine religioso e scientifico, nelle relazioni interne fra le associazioni e le classi. In Domenico Berti e in Michele Coppino, in Giuseppe Ferrari e in Carlo Cantoni, in Pasquale Mancini e in Giovanni Bovio, per non citare che alcuni dei molti professori d'università assorti poi al governo dello Stato o alla funzione legislativa, il liberalismo politico, che costituì per circa un trentennio, dal 1870 al 1890, la corrente predominante, se non quasi la sola, nella vita della Patria e, pure attraverso errori e deviazioni, ne assistette e favorì il progresso civile, ebbe i suoi maestri dotti ed eloquenti.

Ma nell'atto medesimo che si andava così fuggendo, sotto l'azione plasmatrice del pensiero scientifico e filosofico sprigionantesi dalle aule universitarie, l'anima liberale o, meglio, essa si temprava nelle nuove lotte della vita e si rinsaldava di più robusta fede, un'altra opera altissima di educazione civile veniva proseguita dalla Università italiana. Ai moti rivoluzionari per la indipendenza e la unità, che erano bensì usciti da una esaltazione entusiastica degli spiriti, ma che erano stati compiuti, in realtà, da una piccola minoranza di anime elette per nobiltà d'ingegno, d'educazione, di cultura doveva succedere l'opera più lenta e più tranquilla della fusione di tutte le anime

italiane riscattate alla libera vita nella formazione di una forte e compatta coscienza nazionale. Non bastava aver fatta l'Italia, occorreva, per usar la frase, fin troppo ripetuta, di un prode e fiero patriota, fare gli Italiani, cioè svegliare in essi, che eran stati chiamati dal genio e dall'eroismo di pochi e dal fortunato concorso degli eventi a costituire una grande nazione, la coscienza della propria unità morale, del posto che l'Italia doveva assumere nel mondo, della funzione che le era assegnata dalla tradizione, dalla posizione geografica, dal momento storico dell'evoluzione civile, dall'intreccio degli interessi internazionali. E in quest'ufficio l'Università italiana, magnificamente espresse, negli anni dal 1870 al 1890 circa, la sua possanza educatrice. Fu quello un periodo che a noi, gettati ormai come siamo in un'altra onda di avvenimenti e di tendenze, in un altro groviglio di problemi e di interessi, appar quasi remoto, e che pure ha costituito come il fondo della nostra coscienza attuale, come la salda base su cui si son potuti poi elevare i fastigi radiosi delle nuove aspirazioni. Fu il periodo delle prime rigorose e pazienti ricerche storiche, compiute da dotti e da poeti, attraverso le più lontane e recondite memorie per rintracciarvi la formazione e la storia dell'anima nazionale, per richiamare alla piena luce della verità le figure dimenticate o oscurate dalle passioni di setta o di conventicola, per rintracciare e seguire la vena continua del pensiero civile o pre-

cursoro della modernità da Dante all'Alfieri, dal Savonarola al Bruno, dal Machiavelli al Giannone. Furono quelli gli anni della nostra educazione giovanile, quando l'acuta e profonda analisi estetica e l'ampia sintesi storica di Francesco De Sanctis, o la dotta limpida arguta parola di Ruggero Bonghi, o l'austera e meditata narrazione storica di Pasquale Villari, o la ricerca erudita e sapiente di Alessandro d'Ancona, o la fine e pensosa analisi psicologica di Arturo Graf e di Giacomo Barzellotti e di altri valorosi maestri delle università italiane ci facevan passare brividi di commozione patriottica nell'anima, o ci riempivan la mente di fantasmi splendidi, o ci impennavano il desiderio verso altezze eccelse di grandezza e di gloria, o ci strappavano infine dal labbro gridi di entusiasmo per la sana e gioconda espansione del pensiero, per la libera gara delle energie umane nel consorzio civile, per la vittoriosa ascensione della giovane Italia verso le nuove mètte della modernità! Del quale fervido moto di studi storici e letterari proseguiti nelle università italiane con forte coscienza della unità nazionale di nostra gente e con robusta fede nell'avvenire civile della Patria risorta ci parve la espressione sintetica più alta, raggianti come una fiaccola accesa sul nostro capo a segnarci la via, squillante come diana che risveglia e sprona le energie, il carme superbo del più grande fra i maestri delle università italiane, di Giosuè Carducci. O voi, che al par di me ado-



lescenti o giovani negli anni fra l'80 e il '90, avete poi durante le vostra vita universitaria ascoltata la viva parola dei grandi maestri o ne avete negli scritti e nei carmi rimedia la dottrina e rivissuta l'ispirazione, non sentite di dovere ad essi, come a veri padri spirituali, come ai formatori primi della vostra coscienza civile e nazionale, l'omaggio più sincero e la gratitudine più profonda del discepolo e del cittadino? E voi che oggi, nella consolidata coscienza della nazionalità e nel fermo proposito di difenderne lo spirito, la cultura, la lingua, gli interessi ideali contro gli assalti minacciosi che d'ogni parte le vengono, da avversari e da alleati, nel turbinoso e complicato moto della vita moderna e nell'ampio sforzo di espansione mondiale, onde è sospinta l'*itala gente da le molte vite*, voi che vi raccogliete nei fasci di quella società che dal nome dell'Alighieri si intitola, non sentite che essa, già istituita e presieduta da professori delle università italiane, da R. Bonghi, da P. Villari, da L. Rava, da P. Boselli, è come il bel frutto gonfio di umori, cresciuto sull'albero del nazionalismo civile, che i dotti e i poeti delle università italiane avevano con pazienti cure e inconcussa fede educato? E non è, dunque, questa formazione della moderna coscienza nazionale civile uno dei più bei doni, se non, per avventura, il migliore e più cospicuo, che sia stato fatto dalla Università alla Patria?

E finalmente una terza altissima benemeranza

io voglio segnalare come acquistata dall'Università italiana negli anni successivi al 1890. Poichè da allora può dirsi che dati un profondo rivolgimento spirituale della nazione o almeno l'inizio di un nuovo atteggiamento delle coscienze nella osservazione e nello studio dei problemi umani, la formazione di nuove correnti nell'opinione pubblica, la comparsa di nuovi elementi, interessi, principî nella vita politica e nella religiosa. Per un lato le moltiplicate ed estese indagini sperimentali che con grandi e clamorosi successi si andarono compiendo nei gabinetti osservatorî laboratorî degli istituti universitari; le applicazioni felici o le induzioni geniali e brillanti del metodo positivo, che nel campo principalmente della sociologia criminale compivano e illustravano alcuni celebrati professori delle nostre università, quali il Lombroso, il Ferri, il Venturi, il Morselli; la diffusione, infine, delle dottrine darwiniane, che avevan trovato in alcuni nostri dotti, nel Canestrini, nel Mantegazza, nel Maggi, e in altri parecchi, dei convinti e vivaci sostenitori e illustratori, son tutti fatti che concorsero, per un lato, a renderci partecipi della cultura europea e mondiale, e per un altro a formare o rischiarare e consolidare negli spiriti quella che può dirsi la coscienza scientifica, cioè la coscienza della necessità di procedere non pur nello studio della natura e nello sfruttamento dominante delle sue energie, ma anche nella trattazione degli affari e dei problemi umani, economici ed educativi, di beneficenza

e di protezione, con l'analisi paziente e, ripetuta dei dati, l'osservazione, il confronto, la misurazione precisa delle circostanze precedenti e concomitanti, con quell'abito, insomma, di indagine positiva, che è il più adatto a infrenare i facili, ma di spesso perigliosi, voli del pensiero astratto e dottrinario. Per un altro lato l'incremento delle industrie, le prime agitazioni delle classi operaie anelanti alla luce della civiltà, i nuovi principî di critica sociale trasportati dalla Germania in Italia costituirono tanti nuovi campi di studio, ai quali si rivolsero cupide le menti degli studiosi, specialmente dei professori universitari, determinando quel vastissimo e intenso fervore di ricerche e di meditazioni che, diffondendosi poi, come moto ondoso, fuori dagli Atenei nelle corporazioni operaie, nelle assemblee comunali e legislative, nelle associazioni di parte, nelle stesse istituzioni religiose e chiesastiche produsse infine o fortificò sempre più quella che può dirsi la coscienza sociale. Fu una ricchissima corrente di idee, che, scendendo giù dalle ardue cime della filosofia hegeliana capovolta nella dottrina del materialismo storico e da quelle non meno erte e difficili della critica economica della società capitalistica, dilagò negli spiriti sconvolgendo abitudini inveterate di pensiero e costringendo le volontà pratiche a nuovi atteggiamenti e indirizzi. Dall'opera forte di ricerche originali e di meditazioni profonde che la mente di A. Loria produsse, segnando un momento importante nella

storia delle dottrine economiche, alle vivaci e acute rielaborazioni dilucidazioni polemiche suggerite dal materialismo storico alla mente alacre di Antonio Labriola, primo maestro e ispiratore del nuovo partito socialista italiano, e venendo fino alle dotte illustrazioni che del pensiero marxista e del moto operaio andò facendo in cospicue memorie e pubblicazioni Alessandro Chiappelli, e alle critiche di C. F. Ferraris, e alle recentissime di Fil. Masci e di altri, nonchè, agli studi del Nitti, dell'Einaudi, del Cognetti de Martiis, e alle applicazioni che del nuovo canone materialistico e del punto di vista economico-sociale si andavano facendo con brillante successo da vari altri studiosi nel campo delle scienze sociologiche, giuridiche, storiche (21) fu, a cominciare dal 1890 circa, un fervido incessante moto di idee, che andarono circolando, urtandosi e componendosi, nelle università italiane, determinando il sorgere di riviste e periodici importantissimi di cultura, quali la *Critica sociale* nel 1891, la *Rivista internazionale di scienze sociali* nel 1893, la *Riforma sociale* nel 1894, la *Rivista di sociologia* nel 1897, foggiano programmi e segnando le linee maestre dei nuovi partiti, risvegliando alla coscienza della vita civile moderna e de' suoi nuovi doveri e bisogni le energie latenti di una classe intera, producendo insomma quella nuova forma di vita spirituale che, sovrapponendosi al rinascente moto espansivo delle industrie e del lavoro, e in esso anche penetrando e diffondendosi,

imprime all'Italia contemporanea un aspetto così profondamente diverso, e sotto molti rispetti assai migliore di quello che essa presentava all'uscir della Rivoluzione politica, nei primi decenni della vita nazionale.

Or quando con animo sereno, ma insieme aperto all'ammirazione per ogni forma di grandezza e di bellezza morale, si contempla questa vita dell'Istituto universitario, il quale non solo rivolge soccorrevole lo sguardo a tutta quanta la vita nazionale, e ne avverte i dolori e gli errori, le miserie e le deficienze, e ne fa oggetto di studio, da cui trae consigli e precetti sapienti e provvidi, ma che anche in sé custodisce, come in sacro tempio, e alimenta la fiamma dell'ideale, e ne fa sprizzar bagliori e faville su le teste curve nel lavoro manuale o intente alla trattazion degli affari, e risveglia i pigri cuori e gli animi giacenti, componendoli, a volta a volta, in nuove schiere di battaglia per l'avanzamento civile; chi consideri l'opera da esso compiuta, in quasi cinquant'anni di vita libera, nel campo dei fatti e in quello delle idee, non può non riconoscere che esso, pur nella vetustà delle sue forme e nella insufficienza di qualche sua funzione, ha in sé ancora tal perfezione di ordinamenti e tal dovizie di energie vitali da potersi ben dire, senza esagerazione, uno degli organi più sani, più attivi, più sicuramente fidi della vita nazionale.

Eppure, o Signori, l'Istituto universitario e la classe dei professori vanno incontro, nell'adempimento della loro duplice funzione scientifica e professionale, a critiche e disconoscimenti molteplici. In primo luogo da parte di coloro che, intenti essenzialmente alla conquista dei beni immediati e materiali, non comprendono, se pur non disprezzano, le cure dedicate alla conquista dei beni lontani e ideali, come la scienza e il convincimento filosofico, oppur non riescono a vedere il nesso che collega la vita dello spirito nella sua forma cosciente, cioè riflessa scientifica e filosofica, alla vita dello spirito nella sua forma incosciente e utilitaria, e sono ben lungi dal pensare che, mentre questa precede cronologicamente quella, la prima alimenta rinnova purifica e giustifica, essa sola, la seconda; onde essi ci appaiono simili agli animali che, forniti di para-occhi, non vedono più in là della striscia di terreno, su cui son costretti a camminare tirando il cocchio. Altre critiche e disconoscimenti ci vengono, in secondo luogo, da coloro che, forniti di naturale vivacità d'ingegno e sedotti più dal parere che dall'essere, più dalla novità che dalla verità, si compiacciono del paradossoso e del motto mordace, o anche, per una pruriginosa smania di varietà, ricercano e ammirano quelle che diconsi le idee geniali, ma schivano e disprezzano lo studio oggettivo e forte, le ricerche labo-

riose e pazienti, le dottrine robustamente compagginate e dedotte, onde accusano con deplorabile leggerezza i professori universitari di gravità dottrina, essi, gli agili acrobati del pensiero, e di aridità speculativa, essi, i monelli focosi della genialità! Critiche e disconoscimenti anche si incontrano da parte di coloro che, travolti nel turbine della vita moderna, dove nulla si conquista se non a prezzo di lavoro ostinato e di rischio, e abbagliati dalle apparenze di vita relativamente comoda e tranquilla, che è propria dei professori universitari, additano in loro o apertamente o velatamente, con garbate e civili ma non per questo men maligne allusioni, i — *beati possidentes* — della società contemporanea; ma anche costoro, come i primi, acciecati dall'aspetto materiale, non scorgono l'aspetto spirituale della *rischiosità* che è propria della vita universitaria: non dico il rischio della vita medesima, che è tanto più certo quanto più ideale è il fine dell'attività, e che indubbiamente si verifica là dove, come negli ospedali, nei laboratori, nei gabinetti, le insidie del male sono frequenti, ma il rischio della riputazione scientifica, che è sempre in giuoco nella vita della cultura, e il rischio della quiete e serenità interiore, che è sempre messa a repentaglio nelle discussioni sostenute con alta fede nelle proprie dottrine, e a cui di spesso tengon dietro le amarissime delusioni, gli acerbi e laceranti disinganni dell'età matura, dopo una vita senza conforto vissuta nel pensiero

e per il pensiero. Critiche infine e disconoscimenti incontrano l'istituzione e la classe universitaria pur da parte di coloro che, sinceramente ammiratori e proscutori delle più nobili produzioni dello spirito umano, della scienza e della filosofia, non hanno però o smarriscono facilmente il senso della giusta visione, il quale permette di scorgere e valutare la entità degli sforzi minori nella produzione delle opere più insigni del pensiero: si inchinano essi, come di dovere, riverenti innanzi ai più superbi e profondi pensatori e scienziati, agitatori di nuove correnti ideali e scopritori di nuovi metodi di indagine, ma non riconoscono altro valore al di fuori di quello, e vorrebbero eliminare, come inutili o anzi dannosi congegni, tutti i più modesti ma pur laboriosi preparatori o precursori o coadiutori; ammirano il sole, ma non voglion vedere i pianeti; e non sanno che sole e pianeti son parti del pari necessarie di una medesima immensa formazione, la cui unità solidale costituisce appunto l'ammiranda e sfolgorante armonia delle sfere.

Ma pure in mezzo a tante difficoltà, che, comuni a qualunque tempo, si son fatti, per avventura, più frequenti e più gravi nell'età nostra, la quale si vanta d'essere prevalentemente utilitaria e pratica ne' suoi fini, democratica nelle istituzioni, critica nell'indirizzo del pensiero, l'istituzione e la classe universitaria deve procedere calma e serena di fronte agli eventi esterni, forte della propria altezza

spirituale, fidente in sè e nelle proprie forze. E i giovani che verranno a noi apprenderanno bensì quel che sia, quel che valga, quel che possa la scienza e l'uso libero della mente e la diuturna tenacia dell'indagine e l'abito della discussione ordinata; ma insieme apprenderanno, — così almeno io vorrei e auguro per il bene della Patria, che tanto amiamo, e per la dignità della specie, in cui disfavilla la luce divina, — apprenderanno, dico, che non l'avidò utilitarismo borghese fa la grandezza di un popolo, ma l'empito e la purezza della sua vita spirituale; che non l'audacia del paradosso brillante, ma la severa meditazione dei problemi porta un serio contributo al progresso della civiltà; che non al genio soltanto è riservata una funzione utile nella vita, ma anche ai più modesti è assegnato un posto e un valore degnissimi di considerazione. Apprenderanno, insomma, che l'Università è veramente il laboratorio della vita civile, dove si può, se si vuole o se l'animo ne è capace, acquistar la scienza e coltivar la virtù, viver la vita del pensiero e aver la mente aperta ad accogliere le voci della vita civile, ammirare il genio e collaborare modestamente ma seriamente con lui, addestrar la volontà nell'esercizio faticoso del lavoro e conoscere insieme le letizie dolcissime della mente che insegue e scopre il vero. E certamente il giovine onesto e studioso uscirà dall'Università, pure da questa calunniata Università italiana moderna, come sono già usciti tutti quelli

che oggi onorano il Paese nelle forme molteplici della civiltà, con l'animo più aperto alle idee e più capace di gioia spirituale di ogni altro che non vi sia entrato; e un giorno, maturo di esperienza, comprenderà e riconoscerà con me che nessuna istituzione al mondo, pur con tutto il fascino delle sue seduzioni, e nessuna forma di azione, pur con tutte le dilette sorprese onde può avvicinar lo spirito, supera per serenità e verità di vita quella che si svolge entro l'Università; che qui soltanto il Vero è ricercato con volontà disinteressata, il Bello ammirato per sincero moto dello spirito, il Bene affermato e proseguito senza sottintesi, senza equivoci, senza titubanze.

Pavia, 4 Novembre 1908.

*Prof. Giovanni Vidari*

## NOTE

---

(1) La legge Casati porta la data del 13 nov. 1859. « La legge C. del '59 è ispirata a una bene intesa libertà, e dalle posteriori leggi fu, non superata, ma corrotta; per forza intima sua durò fino a oggi, ed è attuata di fatto anche in Toscana, nel Napoletano, in Sicilia, a Roma e nell'Emilia, dove non vige di diritto ». CODICE SCOL. ed. da Cogliolo e Majorana; Firenze, Barbera 1892 pg. 131.

(2) BIZZOZERO, *Manuale di microscopia clinica*, I ed. Milano, 1880. Cfr. BERZOLARI, *Della vita e delle opere di L. Cremona*. Milano 1906.

(3) Cfr. PLEBANO. *Quarant'anni della finanza ital.* in *Rif. soc.* 1903 pg. 54.

(4) LOMBROSO, *Natura causa e terapia della pellagra*, Bologna 1869. Cfr. PAOLA e GINA LOMBROSO, *C. Lombroso, appunti sulla vita. Le opere*, Torino, Bocca 1906. SITTA, *Diffusione della pell.* in *Giorn. degli econ.* dic. 1899; vi si dice che nel 1879 c'erano in Itl. 97855 pellagr., e nel 1881 erano 10067. Il FLORA (*La convers. del consolid. ital.* in *Giorn. degli econ.* 1906) fa salire a 4900 i morti annui di pellagra. — Cfr. STRAMBIO, *La pellagra*, Milano 1890; SITTA, *Contadini e pellagra* in *Riforma soc.* 1896 pg. 37; A. CELLI, *Per migliorare l'alimentaz. maidica dei contadini d' It.* in *Riforma soc.* 1897 pg. 41; A. CABIATI, *Malaria e pellagra* in *Riforma soc.* 1901; SITTA, *La lotta contro la pellagra* in *Giorn. degli econ.* aprile 1900.

(5) MONTI, *Su le infezioni professionali* in *Atti del Congresso internaz. per le malattie del lavoro*, Milano 1906. Cfr. C. PELLIZZARI, *Prostituzione e profilassi pubblica della sifilide* in *Giorn. itl. delle malattie veneree*, marzo 1888; *Modificaz. da introdursi nel Regolam. sulla prostituz.* in *Giorn. itl. delle malattie veneree*, settembre 1891.

(6) Ricordo, fra gli altri, Tommasi Crudeli, B. Gosio, Bastianelli, Bignami, Antolisei.

(7) C. GOLGI, *Sulla infezione malarica* in *Giornale della R. Accademia di medic. di Torino* 1885 e in *Arch. per le scienze mediche*,

1886 vol. 10<sup>o</sup>; *Sul ciclo evolutivo dei parassiti malarici nella febbre terzana* in *Arch. per le sc. med.* 1889 vol. 13<sup>o</sup>; CELLI e MARCHIAFAVA, *Sulle febbri malariche* in *Arch. p. le sc. m.* 1886 e 1890, voll. 10<sup>o</sup> e 14<sup>o</sup>, in *Rif. med.* 1889 e in *Atti dell'Accad. med. di Romà* 1900; GRASSI, *Studi di uno zoologo sulla malaria* in *R. Accad. dei Lincei* serie 5, <sup>a</sup> *Memorie della classe di sc. fis. matem. e natur.* vol. III, Roma 1899, e *Conferenza al Coll. Rom.* 16 marzo 1900 (Treves); PAGLIANI, *La lotta contro la mal.* in *Atti della soc. piem. d'igiene* anno XI 1900 n. 21; CELLI, *La malaria secondo le nuove ricerche*, Roma 1900; GOSIO, *La malaria di Grosseto in Policlinico* 1900; BIZZOZERO, *Il chinino e la malaria* in *Gazz. del Popolo* 1 e 8 gennaio 1901; G. VALENTI, *La campagna rom. e il suo avvenire econ. e soc.* in *Giorn. degli econ.* 1893; CELLI, *Agricoltura e mal.* in *Bollet. quindic. della soc. agr. Itl.* 1901, e *Bonifiche dell'agro romano* in *N. Ant.* 1 dic. 1898; Cfr. CABIATI, *La condizione dei lavoratori della risaia* in *Rif. soc.* 1904; C. EINAUDI, *Contro la malaria* in *Rif. soc.* 1901; A. CABIATI, *Malaria e pellagra* in *Rif. soc.* 1901; SPECTATOR, *Le condizioni di lavoro nelle risaie* in *Rif. soc.* 1907; CLERICI, *Nel campo dell'igiene: La malaria* in *La Lettura* genn. 1901.

(8) MONTI, *op. cit.* pg. 29: « la mortalità generale per malaria che nel 1900 era di 15.865, nel 1901 discese a 13.358, nel 1902 discese ancora a 9908, nel 1903 i morti per malaria furono soltanto 8503, nel 1904, che fu anno di mal. più grave del solito, i morti furono 8501. Queste cifre ci dicono che in meno di 5 anni, grazie all'applicaz. delle difese risultanti dai nuovi studi, la mortalità per m. è discesa alla metà. Il numero dei casi di malaria si calcola ora a circa 600.000 all'anno, mentre vent'anni fa i casi di malaria in Italia ascendevano a circa 2.000.000 all'anno ».

(9) Il NITTI (*Il bilancio dell'emigraz.* in *Riforma soc.* 1905 pg. 547) calcola che gli Italiani all'estero salgono a 4 milioni. E il giornale *La Stampa* in un artic. del 4 agosto 1908 (Un congresso importante) dà queste cifre di emigrati: 1901 em. 535.000, 1902 em. 531.500, 1903 em. 507.900, 1904 em. 471.000, 1905 em. 726.300, 1906 em. 787.977. Sul medesimo argomento della Emigrazione vedi anche: NITTI, *La nuova fase della emigraz. itl.* in *Riforma soc.* 1896 pg. 745; BODIO, *Della protezione degli itl. emigr. in America* in *Nuova Ant.* 1895, 15 nov.; TAMMEO, *L'emigrazione*, Milano 1894; *Statistica dell'emigraz. itl.* Roma 1896; MINISTERO DEGLI ESTERI, *Emigraz. e colonie* 1893; GROSSI, *L'emigraz. itl. in Am.* in *N. Ant.* 15 febr. 1895; ROSSI, *Del patronato degli emigranti dell'It. all'estero*, Roma 1893; SILVIO BECCHIA, *Gli itl. nell'Ar-*

*gentina* in *Riv. popol.* 15 nov. 1896; SCALABRINI, *L'emigraz. itl. in America* Piacenza 1887; SCALABRINI, *Il disegno di legge sulla emigraz. it.* Piacenza 1888; A. BOSCO, *La legge e la questione dell'emigraz.* in *It. in Giornale degli Econ.* luglio 1900; N. COLAJANNI, *La politica coloniale*, Palermo 1892; CAVAGLIERI, *L'emigraz. dal Polesine* in *Rif. soc.* 1902; G. C. BUZZATI, *L'Italia e l'Am. latina*, in *Annuario dell'Univ. di Pavia a. sc. 1906-07*, Pavia, Bizzoni, 1907.

(10) La legge sull'emigraz. è del 31 genn. 1901.

(11) La prima cassa rur. fondata dal *Wollenborg*, in Loreggia è del 20 giugno 1883, v. A. CONTENTO, *Le casse rurali e il movim. cattolico* in *Rif. soc.* 1895 pg. 58.

(12) RABBENO, *La cooperaz. in Itl.*, Milano, 1887, *Le società cooperat. di produz.*, Milano 1889; L. LUZZATTI, *La diffusione del credito e le banche popol.*, Padova, 1863; CABIATI, *La letterat. recente intorno al fenomeno cooperat.* in *Riforma soc.* 1902 pg. 1170.

(13) L'ALBERTINI, *Le banche popol. ital.* in *Rif. soc.* 1895 pagina 662 scrive: « A Padova, quando in quell'Ateneo insegnava L. Luzzatti, si annodarono intimi rapporti tra il Consorzio agrario e la B. p., e si addivenne poi all'istituz. di una cattedra ambulante ». Quanto al TONIOLO, vedasi principalmente la *Rivista internaz. di sc. soc.* di cui egli è ispiratore.

(14) Cfr. *Atti del I<sup>o</sup> Congresso internaz. per le malattie del lavoro* (Milano, Reggiani 1906) con le relazioni e conclusioni di ALBERTONI pg. 109 e 181 (dello stesso ALB. vedasi pure *Bilancio nutritivo del contadino abruzzese*, Bologna 1907). MONTI pg. 347, MENOZZI pg. 400, DEVOTO pg. 412 e 491.

Quanto agli studi di EINAUDI, VALENTI, ALESSIO, VIRGILI, COLLETTI e di altri profess. univ. sugli stessi argomenti vedansi la *Riforma soc.* e la *Critica sociale*. Qui si potrebbe far menzione anche di altri istituti filantropico-igienici ideati e organizzati da persone del mondo universitario. Serva d'esempio l'istituzione delle Casse di maternità (cfr. P. SCHIFF, *Istituz. di una assicurazione mutua della maternità* in *Giorn. della reale soc. itl. d'ig.* 15 marzo 1897; *Les caisses de prévoyance pour la maternité en Italie* in *Atti del Congresso intern. degli infortunati del lavoro*, Parigi 25-30 giugno 1900), alle quali intendeva provvedere con una legge speciale il progetto 27 maggio 1905 dell'on. L. RAVA.

(15) TARAMELLI, *Alcune consider. geolog. a proposito dell'acquedotto pugliese* in *Rend. Ist. lombardo* 1905; TARAMELLI e BARATTA, *L'acquedotto pugliese*, Voghera 1905; TARAMELLI, *La linea direttis-*

sima da Genova alla valle del Po in *Giornale di geologia pratica*, III, 1, Perugia 1905. GIGLIOLI, *Avifauna italiana*, Firenze 1886, *Re-soconti dell'inchiesta ornitologica*, 3 vol. 1889-91; PAVESI, *Relaz. presentata alla Commissione reale per le tonnare* pubbl. dal Min. d'agricolt. Roma 1889; per altre indicazioni bibliogr. riguardanti il Pavese v. R. MONTI, *Le condizioni fisico-biolog. del laghi ossolani e valdost. in rapporto alla piscicoltura*, Pavia, 1903.

(16) SALMOIRAGHI, *Le forze idrauliche delle Alpi* in *La lettura* agosto 1901, cfr. anche la recentissima commemoraz. del Ponzio fatta dall'ing. SALDINI in *Corriere della sera* 30 nov. 1908.

(17) AL. SCOTTI, *L'impianto idro-elettrico di Vizzola* in *La lettura*, novembre 1901; STEF. PAGLIANI, *Commemoraz. di Gal. Ferraris*, Palermo 1897; STEF. PAGLIANI, *Gli odierni grandi problemi dell'elettrotecnica*, Palermo 1902; COLOMBO, *Le industrie meccaniche all'esposizione di Torino* in *N. Antol.* 1 ott. 1898; MAGRINI EFFREN, *Le industrie elettriche in It.* in *Rif. soc.* 1901; *Annuario scientif. industr.* (Milano, Treves) 1891, 1896, 1897.

(18) *Atti parlamentari*, discorsi di L. LUZZATTI, min. MAIORANA e min. GIOLITTI nella seduta del 29 giugno 1906: FERD. FLORA, *La conversione del consolidato ital.* in *Giorn. d. econom.* 1906 luglio; LUZZATTI, *La conversione della rendita* in *N. Antol.* 1906, 16 settembre; A. DE JOHANNIS articoli nel giorn. *L'Economista* 1, 7, 15 luglio 1906.

(19) R. DALLA VOLTA, *Le spese ferrov. in It.* in *Rif. soc.* 1894; U. RABBENO, *Le ferrovie negli Stati Un. d'Am.* in *Rif. soc.* 1894; L. RAVA, *Le ferrovie e il bilancio dello stato* in *Rif. soc.* 1896; EINAUDI e CABIATI, *La politica ferroviaria* in *Critica sociale* 1901 pgg. 170, 183, 196, 230; A. CABIATI, *La politica ferrov. nel presente secolo* in *Riforma soc.* 1901; G. CAVAGLIERI, *Le società esercenti il servizio ferr. in It. e il personale* in *Riforma soc.* 1901. Cfr. le commemorazioni di E. Gianturco fatta alla Camera dagli on. Marcora, Guarracino, Giolitti nella seduta del 28 nov. 1907. Cfr. anche i discorsi del min. Carlo Ferraris nelle sedute 17 aprile e 28 luglio 1905, e il giornale *L'Economista* di A. I. De Iohannis aprile 9, 16, 23 e 6 agosto 1905.

(20) V. discorsi e saggi commemorativi su Franc. Ferrara di COGNETTI DE MARTIIS, in *Giorn. d. economisti* 1893, di A. BERTOLINI, in *Giorn. d. econ.* gennaio 1895; di E. SELLA in *Giorn. d. econ.* febr. 1900; di T. MARTELLO in *Giorn. d. econ.* aprile e marzo 1906; di TANGORRA, *La dottrina econ. di F. F.* in *Rivista itl. di sociologia* 1901; di GIAC. LUZZATTI, *Omaggio a F. F.* Venezia

1900. Cfr. anche COSSA, *Guida allo studio dell'econ. polit.* Milano 1878 pg. 240 e seg.

(21) Cfr. per es. per quel che riguarda gli studi giuridici SALVIOLI, *I difetti sociali del cod. civ. in relazione con le classi non abbienti e operaie*, Palermo 1891; GIANTURCO, *L'individualismo e il socialismo nel diritto contrattuale*, Napoli 1891; VIVANTE, *I difetti sociali del cod. di commercio*, Milano 1889, *La penetraz. del social. nel dir. privato* in *Critica soc.* 1902; CHIRONI, *L'individualismo e la funzione soc. del dir.*, Torino 1898. Per riguardo agli studi storico-sociologici cfr. le opere del VILLARI (*I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni 1893-4), del SALVEMINI (*Magnati e popolani di Firenze*, Firenze 1899), del CICCOTTI (*Il tramonto della schiavitù*, Torino, Bocca 1899), del ROMANO (*Le dominazioni barbariche*, Milano, Vallardi), del VOLPE, del SOLMI, dell'ARIAS e'c.

